

Ogni numero costa in Firenze **UNA CRAZIA**; nel resto della Toscana **DUE SOLDI**.

Esce tutti i giorni alle ore **DIECI** antimeridiane eccettuate le feste d'intero precetto.

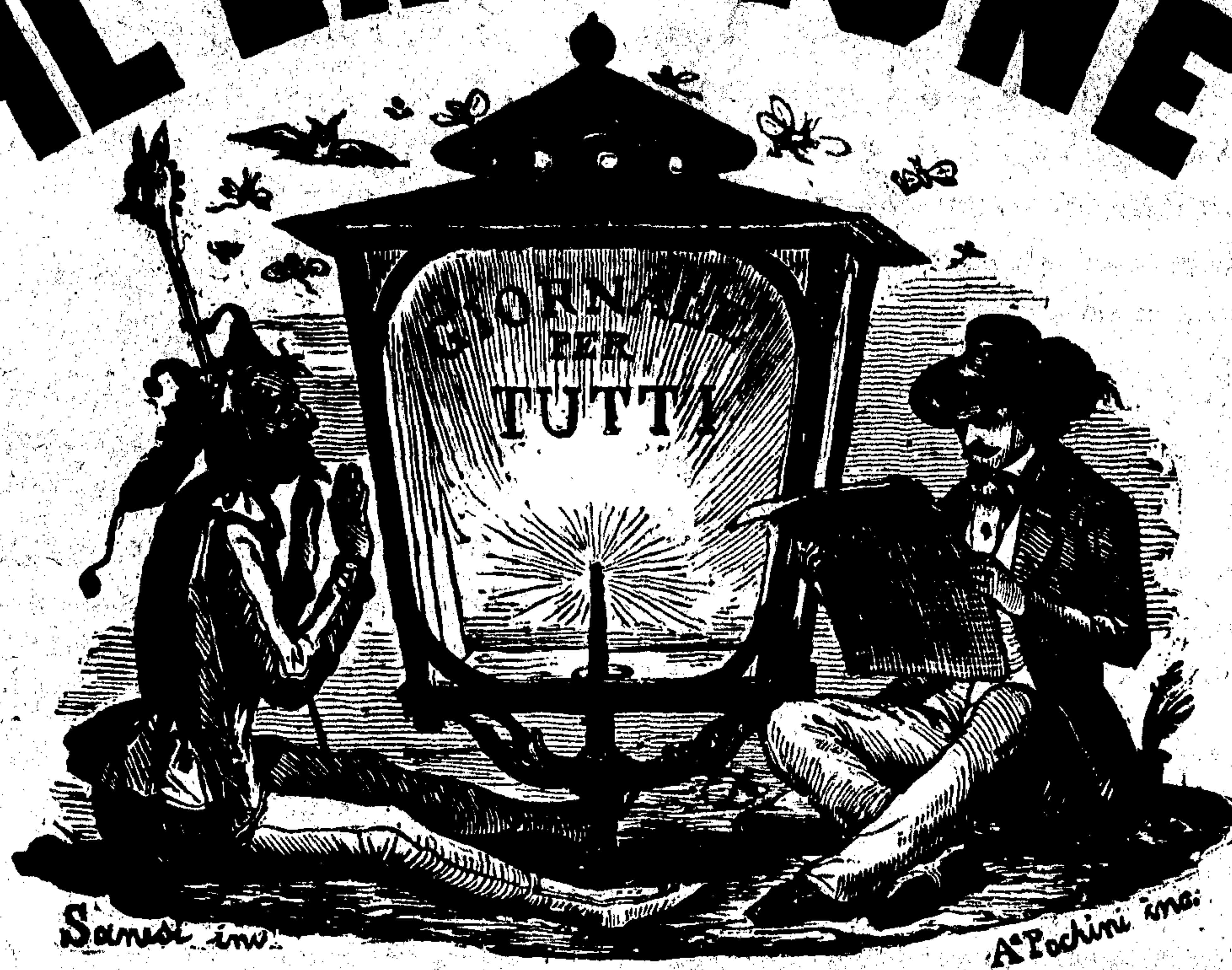
Non si accettano articoli.

Non si ricevono lettere o pacchi, se non franchi di posta.

Le inserzioni costano tre crazie ogni due linee.

Le associazioni si ricevono alla Distribuzione centrale in Condotta, e costano per Firenze **CRAZIE 20** al mese; per la Toscana franco al posto **CRAZIE 26**.

IL LAMPIONE



Oltre alla Distribuzione centrale da Salvatore Pagni in Condotta, il presente Giornale si vende pure alla Tipografia Tofani in Via San Zanobi n.° 5423 ed ove sono esposti i Cartelli che ne annunziano la vendita.

In Livorno si dispensa da *Pozzolini, Libbi, Nardi e Rossi*.

Siena da *Mucci*.

Arezzo da *Borghini*.

Pistoja da *Corsini*.

Empoli da *Capaccioli*.

Marradi da *Pratesi*.

San Miniato da *Benvenuti*.

FIRENZE 10 OTTOBRE

Il *Popolano* nel suo numero di lunedì contiene un articolo che merita di esser letto e meditato da quanti desiderano per l'Italia libertà al di dentro, indipendenza al di fuori. Avvezzi ad inebriarsi della luce del bene da qualunque luogo ella venga, noi accettiamo lealmente la discussione offerta dal *Popolano*.

Sapete voi quale è la ragione per cui moderati ed esaltati (adopriamo queste parole per farsi intendere, sebbene non corrispondano all'oggetto) si fanno una guerra indegna, disleale, vergognosa che finirà col distruggere le forze morali di tutta la nazione? Sapete voi perchè non s'intendono fra loro mentre in fondo vogliono le stesse cose? Sapete voi perchè abbiamo perso fino il giusto valore dei nomi, e la politica è divenuta un *caos*, ove non è che disordine? Noi ve lo diremo — Perchè ambe le parti hanno avuto un vizio precipuo, eminentemente disarmonizzatore, **L'ESAGERAZIONE**.

Hanno esagerato gli esaltati quando sono andati regalando a tutti quelli che non erano in tutto delle loro opinioni il titolo di traditori, retrogadi, austriaci e simili grazie. Hanno esagerato i moderati affibbiando a tutti gli esaltati le colpe di pochi di loro, quando vedendo nelle file del partito democratico uomini conosciuti per note furfanterie, truffatori di professio-

ne, antichi servi delle defunte polizie, sono andati gridando che questo partito si componeva solo della feccia della società. Esagerazione continua è per una parte il parlare di violazione di lettere, di mitraglie, di pretoriani, di ritorno ai tempi dei trabocchetti, delle confische, dei supplizi, tempi dei quali in Toscana governo e popolo hanno perso fin la memoria; esagerazione continua è per l'altra parte il parlare di congiure, di emissari, di sovversioni.

Questa guerra non è leale, non è franca, non è coraggiosa. Tutti abbiamo udito l'organo più loquace dell'opposizione democratica adulare il ministero, mentre parlava per abatterlo. Noi domandiamo se questa sia lealtà o coraggio. Cessate una volta, cessate ed intendetevi in nome dell'Indipendenza Italiana che tutti desideriamo.

Quest'indipendenza, vien detto, bisogna conseguirla per mezzo della guerra del popolo, e sia pure. Ma cosa s'intende per guerra di popolo? Forse la guerra d'insurrezione, la guerra d'estermio, la guerra insomma dei Vespri? Ma per farla bisognerà che voi chiamate gli austriaci su tutta l'Italia, poichè sarà impossibile indurre tutto il popolo italiano a levarsi in massa e correre in Lombardia. S'intende la guerra fatta dal popolo regolarmente armato? Ed allora perchè si tenta distruggere i centri costituiti intorno ai quali questo popolo può agglomerarsi, organizzarsi? — Siamo conse-

guenti, e meno errori saranno proferiti e meno danni offerti.

Ed una volta per sempre parliamoci chiari: che cosa s'intende generalmente per popolo? Che cosa sia popolo noi ve lo diremo con le parole di Montanelli « Il popolo è l'unità collettiva sociale, non una classe solamente; popolo siam tutti. » Ma i democratici odierni hanno intesa ed intendono così questa gran parola? Noi affermiamo che no — mettetevi una mano sul cuore e considerate. Voi avete aizzata una parte di popolo non solo contro l'aristocrazia, ma contro la classe media, ed ancora non si può misurare il male che ne verrà. Avete visto il popolo in una classe sola, l'avete voluta spingere avanti, della parola popolo avete orribilmente abusato. Oh il trionfo della vostra democrazia sarebbe la fondazione di una aristocrazia nuova — null'altro.

Ma l'argomento ci cresce sotto la penna, noi continueremo a svilupparlo nei giorni seguenti.

REMINISCENZE

Vi rammentate quando i Tedeschi erano in Italia? A quel tempo da un capo all'altro della penisola non si facevano sentire altro che le grida; Viva l'indipendenza — Fuori i barbari — Morte agli oppressori. Non v'era canzone popolare, che non ispirasse alla guerra, non v'era foglio che non parlasse delle nostre speranze, non v'era spettacolo o pubblico divertimento che non fosse rivolto a sopperire ai bisogni della patria. — Ora tutto è finito. — O in Italia non ci son

più tedeschi, o non ci son più italiani. — In quanto ai Tedeschi, dice il *Messenger Modenese*, che ci sono e ci stanno discretamente bene; gli Italiani poi, osserva il *Corrier Livornese*, che secano ogni giorno perchè i fiorentini son divenuti Croati, i Piemontesi diventano Svizzeri, e andando di questo passo, i Romani diventeranno Boemi, i Toscani Ungaresi, l'Esercito Napoletano non avrà bisogno di diventare Austriaco, e così l'Italia sarà germanizzata *tout bonnement*, senza bisogno della Dieta di Francoforte, e del Vicario non responsabile dell'Impero.

Vi ricordate voi della guerra d'Indipendenza? Durò quattro mesi, e poi fu prorogata fino al giorno della pace. Quattro mesi di guerra per una nazione di ventiquattro milioni sono anche troppo — È vero che la Grecia, l'Olanda e la America durarono nella guerra anni ed anni, ma la questione muta aspetto, perchè quei popoli volevano conquistare l'indipendenza coi fatti, e non con le parole — Intanto l'aura serenatrice della pace comincia a diradare i dubbj sulle vertenze austro-italiche, e poichè Radetzky non ha voluto passare l'Isonzo, Carl'Alberto ha passato il Ticino. La conclusione è la stessa, perchè il Ticino è un fiume come l'Isonzo, e Carl'Alberto è un generale come Radetzky — Dietro questo concordato quel noto verso del Giovanni da Procida che dice: *ripassin l'Alpi e tornerem fratelli*, non sarà più allusivo ai Tedeschi, ma all'esercito francese, nel caso che un giorno o l'altro intervenisse in Italia. —

NUOVE FUSIONI

Voi sapete che il Principato di Monaco è un punto. Ma questo non toglie che per essere un punto piccolo non abbia in se stesso tre punti più piccoli

I FIORI SEMPITERNI

E IL CHOLERA.

STORIA ITALIANA.

(Continuazione)

La Spia.

XXI.

Così parlando ed esclamando in preda al più orribile rimorso, Emilio giunse al Commissariato.

— Vi fate molto aspettare sig. Emilio; si fece a dire il Commissario. Avete in pronto la vostra relazione?

— Ne ho reso conto al Capo-agente.

— Ripetete quanto avete detto a lui.

— Non so di dove cominciare.

— Che fisionomia ha Guido Traditi?

— Aperta, occhi mesti, faccia tendente al bruno, barba nera, di cui non porta che due piccole favorite, complesso di membra, alto della persona . . .

— Bene, bene. Dove frequenta?

— La Chiesa di S. Croce, ove si ferma delle ore intere, e qualche volta inginocchiato al cenotafio di Dante pone sul piedistallo un piccolo calamajo e della carta, e scrive. Visita quindi quasi ogni sera la Contessa P. ed i religiosi di Ognisanti coi quali è in intima relazione, e si riduce a casa, ove veglia fino alle tre dopo la mezza notte.

— Questo io sapeva. Quando faceste la sua conoscenza e come?

— Saranno due mesi, io vagava per la città, fra me stesso immaginando mille progetti per far danaro, onde provvedere ai bisogni della mia famiglia, e senza avvedermene mi trovai in fondo via della scala, ove al chiaror di un lampione lo vidi che faceva l'elemosina a una povera donna accompagnandola con queste parole.

— Iddio è buono avrà pietà di voi e de' vostri figlioli. Io son povero come voi, e se non fossi solo sarei più di voi, però poco posso darvi, nè di certo quanto il mio desiderio vorrebbe, pure per stasera e per domani, voi non morirete di fame. —

E proseguì la sua strada, io gli tenni dietro, e lo perdei presso la via S. Zanobi.

Erano 9 ore di notte; mi proposi la sera dopo attenderlo sul trivio per poterme gli avvicinare, e fargli il quadro della mia posizione.

— Non andate tanto per le lunghe, la vostra posizione noi la conosciamo e vi abbiamo provveduto, non avete più bisogno d'alcuno.

di lui. Questi tre punti si chiamano Monaco, Mentone e Roccabruna. Ora ecco cosa è successo: questi tre punti hanno sentito il bisogno di fondersi, e si son fusi. Mentone e Roccabruna son divenuti Regno di Piemonte, e Monaco è divenuto Repubblica Francese. Io non credo che questi elementi eterogenei possano in un punto solo star d'accordo: per me finisce così: o la Repubblica Francese diventa Regno di Piemonte, o il Piemonte diventa Repubblica Francese.

ALLOCUZIONE

DEL RE DI NAPOLI AI SUOI SUDDITI

Se voi avete strillato, peggio per voi: io ho fatto, come sempre, le orecchie da mercante o da re, cioè dentro per una, fuori per l'altra. Se vi ho dato la Costituzione, ve l'ho data per farvi tacere quel momento; ma con la buona intenzione di togliervela quando mi fosse tornato, com'è di tutte le Costituzioni della terra, quantunque esse non facciano punto paura ai re pari miei. La libertà, che voi dite aver avuto da Dio, e cui *nessuno vi può togliere*, è un sogno, una fiaba, ve lo assicuro io: la vostra libertà fu, è, e sarà sempre nelle mie mani.

Voi volete le Camere per badare al bene del popolo e diminuire i pesi e levare gli abusi della polizia? ma siete pazzi?... Le Camere non sono fatte per questo; sono fatte per ciarlare, per rappresentarvi la commedia, un vero passatempo: io faccio sempre a modo mio, e rido delle Camere. Voi volete la Guardia Nazionale perchè il popolo vuole le armi per difendersi la

vita e la libertà; ma dove avete il cervello?... Le Guardie Nazionali sono tutte illusioni, comparse teatrali; che non essendo mai organizzate, armate ed istruite, come dovrebbero, il popolo armato sono sempre io, e la vita e libertà vostre le difendo io, come mi piace. Voi non volete i ministri che mi tengo attorno; e perchè? Se li mando via, me ne sceglierò di migliori per servir me e per governar voi; poichè in fine dei conti i ministri sono io. Voi volete ad ogni costo la Costituzione, e mi minacciate di farvi giustizia con le vostre mani come i Siciliani. Bravi! Avete veduto che cosa hanno fatto quegli imbecilli di Messinesi con le loro mani!... Voi mi consigliate a guardarmi da furia di popolo: per questo lasciate fare a me; il popolo lo conosco da un pezzo, e so come si fa a condurlo. La furia del popolo non mi ha mai fatto, nè mi fa paura, sino a che tengo a mia disposizione dei buoni milioni e delle ottime bombe! E sapete che ne ho!

Statevi dunque cheti, o ragazzi; altrimenti il gioco andrà a finir male. Io ve lo dico pel vostro meglio, per lo amore che vi ho sempre portato e che vi porto, pei grandi benefizii che vi ho sempre fatti, e pel dolore che proverebbe il mio cuore nel vedere un qualche macello di quelli che son costretto a far fare io! Non vi scaldate la testa, come quegli altri matti d'Italia, cui mio compare Radetzky ha dato testè una buona lezione, quantunque con troppa umanità. Tenetevi quel che vi do, e state zitti; e non mi venite più a seccare con suppliche simili a quest'ultima, chè io non son mica un babbuino, come quell'altro Ferdinando che conoscete!

(Sior Ant. Rioba)

Un lunghissimo sospiro fu la risposta d'Emilio.

— La sua fisionomia, proseguì dopo poco, mi era restata impressa. Tre giorni dopo lo incontrai faccia a faccia mi feci animo e lo salutai. Egli rendendomi il saluto, mi domandò chi era, perchè gli pareva di non sovvenirsi di me. Difatti non ho mai parlato con voi gli raggiunsi, ma io sono stato testimone di una vostra generosa azione, e sono sicuro che anche a me farete del bene. Da quel giorno io sono andato spesso a trovarlo e sono divenuto suo confidente, ma conoscendo la scarsezza de'suoi mezzi non ho mai ardito chiedergli denaro.

Però egli mi ha messo a parte di molti suoi segreti, che io per paura del disonore ho rivelati.

— Il linguaggio di riconoscimento lo conoscete?

— Sì, è in questo foglio — Così dicendo lo porse al commissario.

— Ritiratevi!

Il giovine si scostò alquanto. Il Commissario col capo agente tennero breve colloquio. Quando Emilio volle tornare a casa fu circondato dai birri, legato e condotto al bargello. Una febbre acuta lo colpì, e dopo tre giorni era morto in opinione di ladro.

XXII.

La perquisizione.

Ponete le mani su quanto incontro
Che alcun non vi sfugga
Cercate cercate.

È una freddissima notte di Gennajo dell'anno 1835. L'orologio che sta sulla torre della Signoria di Firenze batte le due ore. Le sentinelle della piazza gridano all'erta per il cambio della fazione, assiderate dal freddo pensano al fuoco che le attende nel corpo di guardia, ed imprecano ai camerati perchè troppo lenti e non anche ben riavuti dal sonno non camminano a passo concitato. Non è quella nè la stagione delle meditazioni, nè il milite sa di quante memorie è ricca la piazza della Signoria, altrimenti potrebbe consolarsi del freddo che soffre pensando essere stato in peggior condizione di lui il Savonarola che vi passava in mezzo alle fiamme e vi restò consumato.

Erano dunque le due; la notte oscurissima non permetteva distinguere gli oggetti, regnava un silenzio profondo interrotto soltanto dal muovere fragoroso delle acque dell'Arno cadenti dalla pescaja de' mulini — rumore come di tuono lontano che non rompeva la quiete di tutta la Città immersa nel sonno.

(Continua)

RARITÀ E COSE COMUNI

— Ai soldati Piemontesi accasermati è stata distribuita una coperta per ogni tre, onde difendersi dal freddo. Noi crediamo che si manterranno caldi a furia di giostrare fra loro per averne un lembo.

— L'egregio MONTANELLI ha dichiarato nel suo proclama ai Livornesi che vuole avere tanti ministri, quanti ivi sono uomini retti. Questo è un eccellente espediente per ripopolar Livorno, poichè in Toscana essendo molti gli uomini che si credono retti e moltissimi quelli che vogliono diventare ministri, è cosa certissima che correranno tutti a Livorno. Resta a vedersi se saranno con provvisione o senza.

— Cento cinquanta o duecento Guardie Nazionali parigine hanno fatto una passeggiata a Londra. Sono state ricevute benissimo, ed ecco i frutti dell'entente cordiale. Appena che questi parigini posero piede sul suolo d'Albione intuonarono la bellicosa *Marsigliese*, alla quale gli Inglesi risposero col canto fiero ed orgoglioso — *Rule Britannia — sii la regina del mondo o possente Inghilterra*. La sventatezza del gallo francese fu punita con questa buona artigliata del leopardo brittanno.

— Il Professor Merlo Ministro Piemontese è stato rieletto deputato al Parlamento. L'opposizione però si propone di pellarlo senza lasciarsi ammaliare dall'armonioso suo canto.

— La Democrazia fa grandi progressi — I poveri d'ora in avanti avranno il diritto d'essere riconosciuti al Casino dei Nobili; come figliuoli del Sig. Adamo, il che significa, che il popolo è *legittimato* — Ogni cittadino potrà aspirare al posto onorevole di ciambellano, purchè si lasci affibbiare una chiave di dietro — Gli ordini Cavallereschi saranno soppressi, a anno nuovo, soltanto si lasceranno le commende ai Cavalieri *puro sangue*, agl'impiegati senza capacità, ed ai servitori in disuso — Alla vecchia Aristocrazia è conservato il privilegio delle stalle e della pubblica immoralità —

— Dice il proverbio che *i nomi convengono spesso alle cose* — *Conveniunt rebus nomina saepe suis* — Io avrei qualche prova in contrario. Eccone una: Radetzky si chiama *Onorato*, Walden *Clemente* e Vindigratz *Pio*.

— O in Francia manca la lanterna di Diogene, o manca quello che Diogene cercava. Chi lo sa? Potrebbe darsi l'uno e l'altro perocchè non sapendo cosa scegliere nelle elezioni, hanno in buona parte nominato un nome! E ciò non è fuori dell'ordine delle cose veramente, perchè un nome è la Repubblica, un nome la Libertà, un nome la Fratellanza, e un nome tutte quelle altre grandi istituzioni che nacquero quando appunto morirono i nomi —

NOTIZIE

FIRENZE 10 ott. — Alla seduta di questa mattina del Consiglio Generale l'Avvocato Salvagnoli ha interpellato il Ministero circa la federazione Italiana. Il Ministero ha risposto per mezzo dei Ministri Giorgini e Marzucchi che le trattative son bene avviate e che la Toseana desidera che anche i popoli per mezzo dei loro rappresentanti abbiano parte alla Dieta federativa la quale dovrà adunarsi a Roma.

VENEZIA — Antonio Mordini e Giuseppe Revere sono stati allontanati da Venezia per ordine della Autorità. Se ne ignora per ora il perchè. Quanto a Mordini si crede che la ragione sia un discorso proferito al Circolo sulla quistione politica, e sull'andamento della gestione governativa.

TERRAFERMA VENETA. — Ci scrivono dal Friuli. Il valore delle armi austriache, benchè non coronato dall'usato successo, si dimostrò splendidamente pochi giorni or sono sotto le mura di Osoppo, alla di cui conquista, quei generosi avevano disposto l'eroico sacrificio di 40 mila lire austriache, somma, per la quale il farmacista, il medico ed il cappellano del paese situato appiè della rocca, avevano promesso di darla in mano ai nemici. Andò fallita la trama per l'accortezza del comandante, il quale, diffidando di un invito a pranzo del farmacista, fattane perquisire la casa, e, scopertovi l'infame contratto, condannò alla forca il perfido anfitrione, e pose in arresto i due suoi complici.

PARMA 7 ott. — La città nostra continua ad essere tranquillissima: il servizio militare della medesima si fa sempre (meno, come dicemmo, a 4 porte) della Guardia nazionale la quale merita ogni elogio per lo zelo, e la premura che addimosta nell'adempimento del suo dovere.

TORINO 6 Ott. — Ci si dice in questo momento che la sesta Divisione dell'armata francese ha passato le Alpi.

Domenica il Re farà una grande rassegna alla Guardia nazionale. *(Gaz. del Pop.)*

TORINO — Una persona distinta pranzava ne' passati dì a Corte. Essendosi, come di ragione, intavolato il discorso sulle cose presenti, e venutosi a parlare di Venezia, come pure del pericolo che le sovrastava e delle strettezze cui andava incontro per gli assalti dalla parte di terra e il blocco dal lato di mare, S. M., secondo quello che ci vien riferito, avrebbe detto: « Spero di andar presto io medesimo in aiuto di Venezia ». Siamo convinti delle ottime intenzioni, e dell'eroica fermezza del Re per la causa dell'indipendenza italiana; ma temiamo non vengano resi vani, nel loro desiderabile effetto, dal contrasto che esiste in proposito fra le idee e le parole Regie, con quelle del Ministero e della Camariglia ond'egli emana, entrambi *ad ogni costo pacifici*. *(Democrazia)*